La strage alla stazione

Il capo del governo parla alla manifestazione di Bologna
e annuncia importanti novità per gli 007 sotto accusa
«Nessun compromesso col passato. Faremo come nella Resistenza»
Un messaggio di Scalfaro: «Avanti con il rinnovamento»

Ciampi «rivoluziona» i servizi segreti

«C'è una torbida alleanza. Ma l'Italia non torna indietro»

A Bologna Ciampi denuncia: «Contro il nuovo una torbida alleanza di forze che persegue obiettivi di destabilizzazione politica e di criminalità comune». Ma l'Italia non cederà. «Riformerò i servizi segreti», annuncia il presidente del Consiglio che avverte: «Nessun compromesso con il passato, nè con chi cercasse dei condizionare il futuro». Richiamo alla stagione della Resistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. L'Italia non cederà. Indietro non si torna. Contro il nuovo, torbide alleanze tra criminalità e schegge che si muovono con obiettivi politici. Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio, pronuncia queste parole, davanti alla stazione, a pochi passi da dove tredici anni fa avvenne la strage. Per il Capo del governo è quasi un battesimo del fuoco. Da quando ha varcato il portone di palazzo Chigi è la prima volta che affronta la piazza. Ed è emblematico che abbia scelto Bologna, la città martoriata dalle stragi, pochi giorni dopo la bomba di Milano.

Il suo non è un compito facile anche perchè alle spalle vi sono tredici anni di promesse di uomini di governo, tutte regolarmente non mantenute. Quando inizia a parlare da qualche settore della piazza (migliaia e migliaia di persone) partono dei fischi che però si spengono subito dopo. Quello di Ciampi non è un discorso di circostanza. Anzi, torna a mettere il dito sulla piaga dei servizi segreti che dopo la strage di Milano sono entrati nella bufera. «Il governo non è inoperoso, non resterà inoperoso. Quale che sia la sua durata è deciso adutilizzare fino in fondo il tempo che gli sarà ancora assegnato per consolidare le fondamenta della stabilità democratica». Cosa farà allora il governo? «Migliorerà – è la promessa di Ciampi – le capacità operative dei servizi di sicurezza della Repubblica anche attraverso appropriate riforme, in stretta intesa con il comitato parlamentare. Darà il massimo appoggio alla magistratura, nell'assoluto rispetto per la sua autonomia, in tutte le indagini, antiche e recenti, perchè si faccia finalmente luce». Sul come riformare i servizi Ciampi si è intrattenuto anche dopo la manifestazione parlando con i giornalisti. «A parte i mutamenti ai vertici e dei quadri intermedi ho fatto una circolare che riguarda il potenziamento dell'attività del Cesis». Ha anche aggiunto che, in ottemperanza alle attuali normative occorrerà procedere ad un'analisi dello «Stato di capacità professionale dei servizi» e studiare nuove regole di «ingresso e modalità di assunzione nei servizi».

Ciampi è certo che nulla potrà arrestare il cambiamento, neanche le bombe. «È ormai irresistibile il moto di rinnovamento che condurrà ad uno Stato più democratico, più trasparente, più efficiente». A chi teme l'arretramento o il ritorno dei vecchi poteri Ciampi risponde con molta fermezza. «Nessun compromesso è possibile nè con il passato, nè con chi cercasse di condizionare l'avvenire. ce lo impedirebbero i nostri caduti, quelli di oggi, quelli di Bologna del 2 Agosto 1980». Il presidente del Consiglio ha poi ribadito il concetto di rivoluzione dolce anche se non l'ha chiamata così. «Sta per concludersi – ha detto – la prima importante fase di una rivoluzione costituzionale fatta di elezioni, di referendum, di riforme parlamentari. È stato travolto un immenso labirinto di interessi illegali, frutto delle degenerazioni della politica e dell'uso distorto deelle risorse pubbliche. È questa svolta messa in atto, nel massimo ordine democratico, dai cittadini elettori, dai loro giudici, dal loro Parlamento, garantita dal Capo dello Stato; è questo processo vasto di cambiamento l'obiettivo del nuovo terrorismo».

Ciampi è certo che il «moto di rinnovamento condurrà ad un rafforzamento della complessiva struttura dello Stato e questa vedrà meglio garantite le sue caratteristiche di organizzazione al di sopra delle parti». È contro questa trasformazione che si «è scatenata una torbida alleanza di forze che perseguono obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune». Il governo «è conscio» di questa situazione, ha detto Ciampi, ma è anche «ben determinato a farvi fronte». A quali torbide alleanze si riferisce il presidente del consiglio? «Non per conoscenza dei fatti, ma per analisi logica deduco che a monte vi sono anche collusioni tra la criminalità e schegge del mondo politico», ha risposto al cronista di un'agenzia. Una frase che ha scatenato polemiche e due successive precisazioni di Palazzo Chigi. L'ultima recita: «Non è mai stata pronunciata nel senso di attribuire, anche lontanamente, a settori politici responsabilità destabilizzanti, ma nel senso di riaffermare che questi attentati hanno anche obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune».

Per tracciare la linea di demarcazione tra vecchio e nuovo Ciampi si è richiamato alla lotta di Liberazione e ha rivendicato con orgoglio l'appartenenza a quella stagione di costruzione della Repubblica. «Ci anima una grande speranza; è la stessa fiducia che animava chi, cinquant'anni fa, in questi stessi giorni, vedeva vicina la rinascita un' Italia libera e unita». Dal palco Ciampi si è rivolto direttamente all'on. Boldrini, il comandante «Bulow»: «Ho avuto la fortuna di fare parte di quella generazione che ha qui uno dei suoi esponenti più illustri, la medaglia d'oro Arrigo Boldrini. E' una generazione che sa di vivere ora il suo epilogo, ma poichè ci è stato assegnato il compito di partecipare a questa nuova transizione italiana, ebbene noi viviamo questa stagione con lo stesso senso del dovere di allora, con la stessa intransigenza, con lo stesso amor di patria». Commentando la manifestazione il presidente del Consiglio da detto ai giornalisti: «È una città che non dimentica che non vuole dimenticare e che, giustamente, vuole sapere» ed ha auspicato che nel prossimo processo della Corte d'Appello «si riesca a fare piena luce e verità sulla strage». Sul proprio governo ha aggiunto: «Il mio primo impegno è quello di arrivare alla riforma elettorale. Mi auguro che entro questa settimana la riforma giunga a conclusione».

Il discorso di Ciampi è stato apprezzato dal sindaco Walter Vitali: «Mi è piaciuto il suo riferimento alla Resistenza e quando ha parlato della necessità di non accettare compromessi. È il primo presidente del consiglio che partecipa alla manifestazione di commemorazione della strage». In una sala della stazione il presidente del consiglio ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei parenti delle vittime delle stragi che hanno chiesto l'abolizione del segreto di Stato e lo sblocco della legge sul risarcimento dei 200 feriti della strage di Bologna. Su quest'ultimo punto il presidente del Consiglio ha promesso un suo intervento personale. Per quanto riguarda il segreto di Stato si è impegnato a seguire l'iter del disegno di legge. L'incontro sembra avere creato un clima di maggiore fiducia. In mattinata Scalfaro aveva telegrafato al sindaco Vitali: «Mentre ancora si ripetono manifestazioni di barbarie, sono con voi per proseguire il cammino del rinnovamento della nostra democrazia e del ristabilimento della legalità».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi alla manifestazione a Bologna

«Poteri occulti vogliono governare il cambiamento»

CLAUDIO NUNZIATA *

A tredici anni dalla strage della stazione di Bologna la consapevolezza dell'opinione pubblica sul fenomeno dello stragismo è profondamente mutata. Allora, ed ancora dopo la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984, eravamo in pochissimi ad avere la percezione dell'unicità del disegno politico che vi era sotteso e per queste nostre valutazioni, poi confermate dal prosieguo delle indagini, venivamo considerati quasi dei visionari; adesso anche le più alte cariche dello Stato pubblicamente la considerano una acquisizione incontestabile.

E dal momento in cui questo dato e diventato pacifico, è stato disinnescato il potenziale di condizionamento psicologico che quegli attentati erano in grado di determinare (paura, senso di insicurezza diffusa, esigenza di ordine, rafforzamento delle spinte reazionarie, stabilizzazione del preesistente quadro politico).

Ero certo e sono certo che la politica dello stragismo intesa in quel senso non si sarebbe potuta più ripetere, le bombe non avrebbero potuto più raggiungere gli effetti desiderati perché la gente era in grado di percepirne esattamente la reale portata. Eppure le bombe di questi giorni tendono a richiamare esplicitamente quella strategia, ripetendo il canovaccio di quelle del 12 dicembre 1969, esattamente come la strage del rapido 904 ripeteva lo schema dell'attentato dell'Italicus di dieci anni prima. E la mano mafiosa che aveva organizzato quest'ultimo attentato aveva anche tentato di attivare i gruppi neofascisti per creare una apparenza di similitudine ancora più forte e dirottare le indagini.

Mi colpisce dunque che proprio qualche giorno prima di queste ultime bombe, sia stata riportata dalla stampa la notizia della sopravvivenza di una organizzazione neofascista, sgominata dalla polizia di Rovigo. È possibile che la stessa mente che ha ideato gli attentati di questi giorni abbia rimesso in agitazione quegli ambienti. L'esigenza è la stessa che ha orientato gli attentatori verso la ripetizione del canovaccio del 12 dicembre 1969. Ricordo che sempre gli attentati stragisti sono stati accompagnati dalla preordinazione di un depistaggio, la cui ideazione generalmente è coeva a quella dell'attentato. Ma c'è qualcosa di più che rimarca la differenza: il gesto di chi mette una bomba alle 10,25 di un mattino di agosto in una sala d'attesa di una stazione ferroviaria non è lo stesso di chi parcheggia una vettura imbottita di esplosivo di notte in un luogo non frequentato evitando accuratamente il rischio di assembramento e, quindi, di coinvolgimento di una gran massa di persone indistinte. Solo il primo può essere classificato come *strage indiscriminata* ed è in grado di determinare un grosso impatto emotivo sull'opinione pubblica.

Ed ancora: il progetto di chi ha localizzato gli attentati nelle cosiddette «regioni rosse» e scelto come obiettivi una sala d'attesa e un vagone, di seconda classe (come l'Italicus, la stazione di Bologna ed il rapido 904), o una piazza in cui si svolge una manifestazione sindacale (come per piazza della Loggia), cioè i simboli di chi lavora e fa valere i propri diritti compreso quello delle ferie estive, non è lo stesso di chi ha scelto come obiettivo i simboli della cultura, che è un carattere distintivo dell'unità culturale e sociale del paese e quindi anche della borghesia, non più considerata come per il passato area potenzialmente disponibile a secondare progetti reazionari.

Dunque c'è una continuità simbolica tra i vari attentati stragisti degli ultimi 24 anni, anche se in questa seconda fase i segni della continuità sono più apparenti che sostanziali, pur permanendo la comune strumentalità al condizionamento delle linee di tendenza che vanno sviluppandosi nel paese. Ma il condizionamento sembra destinato ad operare, questa volta, in senso opposto. Non solo in conseguenza dello smascheramento della strategia stragista, ma anche perché è mutato il quadro di riferimento. Negli anni 70 e 80 la maggioranza credeva ingenuamente che il rispetto della democrazia e del diritto fosse la regola e la loro violazione l'eccezione. Oggi, dopo Tangentopoli, siamo diventati tutti più smaliziati ma assertori consapevoli di quei principi, tanto che attentati di questo genere invece che indurre alla paura del cambiamento, sono destinati a determinare una spinta ad una sua accelerazione. Una accelerazione del mutamento della classe politica colpita da Tangentopoli, ma una stabilizzazione delle linee di tendenza in atto, ad evitare che l'ulteriore sviluppo delle indagini su mafia e Tangentopoli faccia emergere i segreti che consentono alla parte forte della vecchia classe dirigente e degli interessi consolidati, sinora sopravvissuta al disastro del vecchio sistema di potere, di riconvertirsi.

E questo non deve meravigliarci perché è impossibile che il soggetto politico occulto che da decenni ha sempre tentato di condizionare in modo illegale la politica nel nostro paese non abbia un progetto politico inteso a governare anche il cambiamento tentando di spianare la strada a quei politici, emergenti o sopravvissuti all'ondata moralizzatrice, che in prospettiva sono considerati più facilmente strumentalizzabili per la salvaguardia di quel coacervo di interessi economici illeciti consolidati che rischiano di essere messi in crisi. Non si tratta di interessi singoli o di gruppi limitati di persone, ma di un vero e proprio sistema economico alternativo a quello legale, le cui propaggini, ramificate nel profondo della società, sono rimaste ancora intatte.

È inevitabile dunque che questa nuova strategia terroristica trovi come propri alleati e/o come propri referenti la vasta schiera di coloro che temono quotidianamente per la sopravvivenza dei propri interessi economici e politici, come è inevitabile che in una fase così delicata, ed in qualche misura anche confusa, la creazione di obiettivi falsi e miti effimeri, di depistaggi e falsificazioni, sia ancora più facile che per il passato.

Forse è in atto un tentativo di falsificazione del rinnovamento, speculare al tentativo di falsificazione della strategia stragista.

* *Magistrato a Milano*

Pecchioli apprezza Ciampi. Andreotti serafico: dietro le bombe delinquenti comuni

Una frase (smentita) su politici e criminalità scatena la polemica di dc e Cossiga

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non ho specifica conoscenza dei fatti, ma per analisi logica deduco che a monte ci sono delle collusioni, anche fra criminalità e schegge del mondo politico». In una Camera sonnolenta come può esserla un lunedì d'agosto e che si prepara, prima di andare in ferie, a varare la legge elettorale, quella frase di Ciampi sulle «schegge» riportate dalle agenzie di stampa, producono una bufera. Poi, però, in tarda serata arriva una precisazione di palazzo Chigi, che spiega il senso di quelle parole che non sono state pronunciate per «attribuire anche lontanamente a settori politici responsabilità destabilizzanti» ma nel senso di riaffermare che questi attentati hanno anche obiettivi congiunti di destabilizzazione politica e di criminalità comune».

Ma intanto il caso era aperto, perchè quelle parole significavano una chiamata in causa nelle ultime vicende di spezzoni del mondo politico. Ce n'è a sufficienza per alimentare le tensioni, anche perchè segue di poche ore l'allarme lanciato dal ministro Mancino sul pericolo di svolta autoritaria. Cosa sta succedendo nel nostro Paese? Insomma a chi giovano queste bombe? Sono contro il nuovo, come sostiene Ciampi, come ha ribadito D'Alema, o invece il nuovo lo favoriscono, come dice Cirino Pomicino? E se fossero l'arma usata da pezzi del vecchio apparato dello Stato contro lo Stato stesso, come ha gridato Bossi a poche ore dagli ultimi attentati? In questa confusione ormai da molti fronti giunge pressante la richiesta che il governo riferisca nel dettaglio in Parlamento: insomma che chi sa parli. Lo ha chiesto il dc Bianco e il collega Pomicino, lo ha chiesto il socialista Rino Formica, preoccupato soprattutto dalle affermazioni di Mancino e anche Marco Pannella, che condivide l'analisi di Ciampi fornita dalle agenzie. E i retini Novelli e Orlando e la «Voce repubblicana».

Enrico Manca concorda con il capo del governo, ma da ciò non ne fa discendere solo una richiesta di chiarimenti, ma anche un appello affinchè in questo momento il Parlamento non smobiliti per le ferie. «Se Mancino ha chiesto ai questori di rinviare le fene data la delicatezza della situazione, a maggior ragione il Parlamento dovrebbe essere il primo a mobilitarsi. Sono lontani i tempi in cui il sindacato nelle emergenze dava indicazioni di presiedere le fabbriche». Per Manca non ci si può fermare alle «chiacchiere da salotto», che alla fin fine favoriscono solo la Lega che si presenta come il campione del nuovo che contesta globalmente lo Stato. Bisogna andare oltre.

Sergio Mattarella usa toni più posati per definire la situazione e chiosare le parole di Ciampi, che, dice, «non è uso alle frasi ad effetto». Per il direttore del «Popolo» la preoccupazione espressa dal capo del governo sarà sicuramente motivata e adeguatamente ed esprimendogli piena fiducia conclude: «lasciamolo lavorare».

«Vivissimo apprezzamento» per l'impegno del governo a riformare i servizi viene da Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare per i servizi. Ma il senatore pidiessino non si ferma qua, rilancia la proposta di aprire gli archivi di Stato, di modificare la norma sul segreto di Stato, fino ad eliminarlo, per i reati di strage. Insomma che si faccia pulizia e chiarezza, sollecita Pecchioli, che peraltro non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare durissime accuse ai governi precedenti.

Tutte qui le reazioni al discorso di Ciampi? Certo che no. Non poteva mancare il solito Cossiga che non si fa pregare per condannare severamente il capo del governo: «Mi auguro sinceramente, per la stima che ho per l'uomo, che abbia maggiore lucidità di quella dimostrata non con molto successo nella difesa della lira». Ed è una. «E mi auguro che si ricordi sempre che è stato ed è un membro della nomenclatura di questo paese, anche se adesso è privato della sacralità che gli era garantita dall'essere governatore della Banca centrale». E due. Ma la più incredibile affermazione della giornata arriva da Andreotti. Il vecchio Giulio è sempre stato il re dell'ironia, ma questa volta, involontariamente, ha superato se stesso in un'intervista concessa al giornale tedesco «Spiegel». Dice Andreotti: «Sono sempre stato del parere che a mettere le bombe a piazza Fontana nel 1969 o alla stazione di Bologna nel 1980 siano stati criminali comuni che non perseguivano in alcun modo obiettivi politici». Poi, stretto dalle domande, ammette, con molti distinguo, che per la strage di Bologna «in effetti era coinvolta gente dei Servizi».

Ugo Pecchioli

Gerardo Bianco

L'INTERVISTA

Parla il presidente dell'associazione familiari delle vittime

Torquato Secci: «Ora, dopo i corrotti i giudici devono individuare gli stragisti»

Parla Torquato Secci, presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime della strage di Bologna. Ricorda la straziante morte del figlio, coinvolto dall'esplosione in quel terribile 2 agosto, la nascita dell'organizzazione, le battaglie per ottenere l'eliminazione del segreto di stato per i delitti di srage e terrorismo. E si augura che la magistratura dalla corruzione arrivi ai responsabili dello stragismo.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Una quercia squassata dalla tempesta ma sempre solida sul terreno. Così ho sempre pensato a Torquato Secci, il presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage del 2 agosto, 85 morti e 200 feriti. Fra questi morti, Sergio, suo figlio di 24 anni.

Come hai saputo, Torquato, di tuo figlio?

A casa, a Terni. Io ero già in pensione e stavo scrivendo un libro sulla cascata delle Marmore. Sergio era fuori casa, ma io ero tranquillo. Sapevo che doveva andare a Bolzano con un amico e lo facevo già in quella città. Lui era partito al mattino da Forte dei Marmi e doveva prendere la coincidenza a Bologna. Purtroppo il suo treno viaggiava con un ritardo di mezz'ora circa e quando arrivò a Bologna l'altro treno era già partito. Non c'era che da attendere il successivo, ma è proprio durante quell'attesa che scoppiò la bomba. Le prime notizie allarmanti le ricevemmo per telefono dall'amico che doveva incontrare. Partii subito per Bologna. Una nipote era riuscita a sapere che Sergio era all'Ospedale maggiore. Lei ci disse che era stato Sergio a fornire le proprie generalità. La cosa subito ci tranquillizzò, ma poi sapemmo in quale modo atroce era riuscito a farsi capire. A gesti, mimando le indicazioni e preoccupandosi persino di far capire che la mamma, che era convalescente da una seria operazione, non doveva essere informata. Il nostro povero figlio era già tutto intubato e non riusciva ad articolare parole. Ma era lucido.

Come arrivasti a Bologna e come la trovasti?

A Bologna arrivai in treno, ma francamente non ricordo niente della stazione. Il mio pensiero fisso era di andare all'ospedale. Pensavo solo a quello. Alla stazione trovai subito un tassista che mi portò all'ospedale senza farmi pagare una lira. Un medico, con parole adeguate, mi avvertì delle condizioni di Sergio e mi preparò allo spettacolo straziante che mi aspettava all'undicesimo piano, sala di rianimazione. Quando lo vidi mi resi conto che era un rudere umano, che non consentiva nessuna speranza. E ancora non gli era stata amputata la gamba sinistra. Un polmone bruciato completamente e sulla faccia ustioni tremende.

Ti riconobbe?

Sì, riconobbe me e anche Lidia, mia moglie, che mi raggiunse poche ore dopo. Mi fece anche capire, con le mani e con gli occhi, che non c'era niente da fare. Morì il 7 agosto. E sai, da allora, che cosa facciamo il 7 agosto? Un concerto di musica classica, al cimitero, davanti alla tomba sua e di suo fratello Sandro, morto di poliomielite ad otto anni.

Come hai vissuto la tragedia, come sei andato avanti?

Me lo sono chiesto tante volte. Ma credo che la forza di resistere mi sia venuta anteponendo agli interessi personali quelli collettivi. L'idea dell'associazione venne quasi subito. Fu accolta con entusiasmo da tutti i famigliari, italiani e stranieri e il Comune ci ha sempre fornito un grande sostegno. Il 2 giugno '81 l'associazione era cosa fatta.

E tu fosti eletto presidente. E il 2 agosto '81 facesti il primo discorso alla stazione. È così?

Sì. Col sindaco Zangheri. E così è sempre stato. Dopo Zangheri, Imbeni. E quest'anno Walter Vitali.

Qual è stata, Torquato, la vostra iniziativa più importante?

Quella per l'abolizione del segreto di stato per i delitti di strage e terrorismo. Raccogliemmo centomila firme, che consegnammo il 25 aprile '84 al presidente del Senato, Francesco Cossiga.

E come sono andate le cose?

Quella proposta di legge di iniziativa popolare ha dormito nei cassetti dei senatori per 6 anni e poi ne ha dormiti altri 3 in quelli dei deputati. Una vergogna. Noi abbiamo sollecitato in tutti i modi l'approvazione, minacciando persino di ricorrere alla Corte costituzionale. Niente. Fino ad oggi zero virgola zero.

Come vedi oggi la situazione dopo le bombe di Roma, di Firenze e di Milano?

Manifestazioni come quelle di stamattina ci danno forza. Fiducia ci danno anche i magistrati, che hanno scoperchiato la cupola della corruzione, del marcio dilagante delle tangenti. Io penso che siamo al prologo della fine. Ma per avere giustizia e verità occorre ottenere una totale indipendenza da ogni condizionamento politico straniero. Comunque, avere scoperto e denunciato i metodi e gli uomini della corruzione è stato un grande fatto. Al fondo di queste scoperte ci sono anche le stragi. Il contesto è lo stesso.

Il presidente della Associazione familiari delle vittime Torquato Secci